

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia (antico contrada Doragrossa num. 52 o presso i principali Librai, Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieuxcourt. A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non vengono restituiti. Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I signori associati al giornale la Concordia, il cui abbonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbonamento per non soffrir ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 1 OTTOBRE

Il paese ha bisogno di sapere se e come i suoi interessi si fanno, se e come il governo sostiene al di dentro e al di fuori i suoi diritti. Il regno della libertà è il regno della luce per eccellenza. Tutto si dee fare all'aperto; e il popolo non delega ai ministri il suo proprio potere, che con la condizione di non togliere al suo controllo d'ogni giorno veruno dei suoi atti.

I nostri ministri contravvengono profondamente a questo principio nel principal negozio che venne loro commesso, nella quistione pendente della nostra nazionalità. La battaglia di gabinetto si fa pur troppo come si fece quella del campo; nell'inauzione e nel mistero.

Domandate al Ministero quali sono coteste basi delle potenze mediatrici a cui s'acquieta; il Ministero risponde ch'egli non può a meno d'adottare a tal proposito la prudente riserva che dalla loro parte s'imposero i gabinetti d'Inghilterra e di Francia. Ora chi non sa esser questa la solita risposta dei ministri reazionari che vogliono impunemente compromettere le sorti del paese? Anche Guizot, sollecitato dalle antiche Camere Francesi perchè ottenesse soddisfazione dall'Inghilterra all'insulto che il suo console Pritchard aveva fatto alla bandiera francese, rispondeva con la prudente riserva dei nostri ministri; e tutti sanno come quell'affare miserabilmente finisse, non che alla punizione, ma al risarcimento dei danni sofferti dal famoso missionario.

Vorrebbero anch'essi, i nostri ministri, tener a bada il paese con le loro promesse, e finire col l'indennità?....

Il rossor ci prende a questa parola; ma imputi a se medesimo, il Ministero, se colla sua ambigua condotta ci autorizza a pronunciarla.

La prudente riserva che il gabinetto s'impose non è prudente, ma temeraria all'ultimo segno, perchè si tenta con essa d'illudere il paese e di chiudergli improvvidamente gli occhi sulla rovina che altrove se ne sta macchinando.

Comechè la diplomazia involga i suoi atti nel mistero, egli non è però così fitto che non ne traspirino a norma dei popoli che non vogliono lasciarsene aggirare.

Le basi della mediazione son note, e si dicono in due parole: lo statu quo dell'Austria, secondo i trattati di Vienna. L'Austria non accettò la proposta anglo-francese che a questa condizione; e se l'Inghilterra e la Francia avessero creduto di non acconsentirvi, avriano respinto l'accettazione austriaca; e si sarebbe passato immediatamente alla ragione dell'armi.

Che la sopradetta riserva sia stata fatta dall'Austria, lo prova il linguaggio del ministro Wessenberg e quello dei suoi giornali; lo prova il contegno dell'oppressore in Lombardia; lo provano le ostilità che s'annunziano riprese contro Venezia, malgrado la protesta congiunta dei ministri d'Inghilterra e di Francia. In quanto al consenso prestatovi dalla Francia, ci autorizzano pur troppo a presumerlo, e le parole di quei governanti, e il decretato scioglimento dell'armata delle Alpi, e l'indegno linguaggio recentemente tenuto dal National, foglio semi-ufficiale della Repubblica. Intanto questo giornale ha tentato di correggere in un articolo susseguente quanto v'era d'ingeneroso nell'altro, che non ha guari esaminammo in queste colonne. Noi ci troviamo per verità delle parole alti-sonanti, come per esempio queste: *Noi siamo la Repubblica francese, e ciò basta per rivoluzionare l'Europa.* Ma le parole non bastano, se ne fecero già troppe a quest'ora; e noi siamo costretti a dire che se

il governo francese non si move, egli è di mezzo coi nostri nemici, o per lo meno li teme. Noi crediamo che è ancora a tempo di rimediare alla tepida condotta, il cui frutto può vederlo nelle recenti elezioni di Raspail e Luigi Bonaparte, recentemente ammesso in qualità di rappresentante al Parlamento francese. Egli può rimediare ancora al passato, abbandonando un sistema che sa scambiare il governo della Repubblica con quello di Luigi Filippo. Egli può ancora operare, e soccorrendo l'Italia, consolidar la Repubblica; ma faccia presto, faccia subito, domani potrebbe esser troppo tardi.

Il vero è che fino a questo momento non s'è fatto nulla da nessun governo per salvar la nostra indipendenza. Il vero è che fino a questo momento pare veramente che l'Inghilterra come la Francia vogliano vederci deboli e servi con qualche temperamento alla nostra schiavitù. E il nostro ministero, approvando quello che queste potenze hanno fatto a nostro riguardo, e tacendo le basi della mediazione, tace il nostro disonore, e col pretesto di meglio tutelare gl'interessi del paese, lo inganna.

Una sola cosa, noi lo dicemmo fin da principio, era imperiosamente richiesta dal Ministero: *Preparare materialmente e moralmente la guerra.* Materialmente, ricomponendo l'esercito; moralmente, rinfrancandone l'animo con la chiesta riforma dei capi, e risvegliando possentemente i generosi istinti del paese. Se lo avesse fatto, il tempo sarebbe venuto di riprendere le ostilità, e di conseguire con l'armi ciò che è follia aspettarsi dai diplomatici. Imperocchè mentre da una parte l'insurrezione è a mala pena contenuta in Milano, dall'altra l'agitazione permanente di Vienna, l'armata di Jellachich costretta a ceder terreno dinanzi alle incalzanti baionette ungheresi, e l'elemento democratico che a Francoforte, a Baden, in Baviera si leva con impeto nuovo; tutto questo verrebbe a favorire opportunamente la guerra italiana.

Ma i ministri non si curano punto delle circostanze favorevoli o sfavorevoli che siano.

Il loro partito è preso da lunga mano: salvar l'onore nazionale con le parole, sacrificarlo coi fatti. Ma non riusciranno!

EVASIO RADICE ebbe i suffragi di deputato dal V collegio di Torino a grande maggioranza. Il suo competitore, sua eccellenza conte Ottavio Thaon di Revel ha dovuto comprendere, come la politica del Ministero dei due programmi non è consentito dalla pubblica opinione in una città, che diede sempre prova di senno politico e di schietto amore alle libertà costituzionali. Noi ci rallegriamo di tutto cuore cogli elettori di quel collegio che convalidando un voto già altre volte espresso hanno voluto dichiarare in tal modo che il loro onorevole deputato era il degno interprete delle loro convinzioni nei comizi popolari; e che l'opera sua e la sua parola nel parlamento suonò quale essi attendevano dal generoso loro rappresentante. E tanto più vuoi tener conto di questo voto, in quanto che il deputato EVASIO RADICE era assente, estraneo, all'esercizio di quelle influenze di carica che fanno spesso velo alla verità e trascinano spesso ai loro interessi, e certamente non sincera emanazione d'una libera convinzione.

MOFFA DI LISIO ebbe i voti unanimi del collegio di Bra, un solo eccettuato. Noi salutiamo con gioia il fortissimo cittadino, e siamo riconoscenti agli abitanti della liberale città di Bra del deputato che rimanda al parlamento. Egli con schiette parole avvertì la nazione sui veri bisogni; toccò con mano arditamente alla piaga che la minacciava; e se la patria avesse posto ascolto alle profetiche parole di lui e di altri che accennarono il pericolo e i mezzi per ripararvi, non è vero che ora dovrebbero ancora combattere per quella santa causa, la cui vittoria per essere indugiata non è però meno certa.

URBANO RATAZZI torna fra noi ribattezzato dai liberi voti della liberissima Alessandria. Benvenuto il modesto e sincero cittadino, il dotto pubblicista, il sagace ed eloquente oratore, il forte italiano! Il parlamento nazionale sarà lieto di accoglierlo nel suo seno e rimeritarlo con af-

fetto e con applausi dell'amor suo alla causa italiana, delle sue generose battaglie contro i pregiudizii e le retrograde mene degli avversari delle nostre franchigie. Gli elettori del collegio d'Alessandria hanno bene meritato della patria.

Altri nomi per ora non sappiamo; ma alla gioia d'intenderne altri che a questi assomigliano, siamo parati a mescolare il dolore di nomi, che noi pur troppo abbiamo ragione di credere osteggianti agli interessi della nazione e delle sue libertà. Noi sappiamo che uomini in alto collocati hanno influenze telluriche, cosmiche o magnetiche, da cui difficilmente potranno schermirsi uomini semplici e timidi, non edotti ancora dall'esperienza sul nuovo reggimento che ci governa, e cui fa danno il lungo uso di servire all'autorità dei titoli e all'impero dei capi. — Quindi è che dismettendo ogni rimprovero, ci consoleremo, ove ciò avvenga, nel pensiero che tutte le umane cose hanno con sé un misto di bene e di male, e che i buoni avrebbero minor merito in questa lotta della vita, quando non avessero a contrastare coi tristi.

Vi fu chi chiamò il ministero attuale ministero della Riazione, ministero della Camarilla torinese, ministero Sostegno, ministero Pinelli-Revel, ministero Revel-Merio. Noi crediamo tutte queste denominazioni erronee e presentiamo alla stampa periodica un'Errata-Corrigè che speriamo verrà accettato.

L'addove sono quelle varie denominazioni si legga: Ministero Abercromby-Cavour-Revel. Diffatti ogni atto, ogni parola che traspira dalle aule ministeriali e dai saloni diplomatici ci accerta che ministro solo onnipotente, ricevente solo qualche aspirazione dai signori di Cavour e Revel è il signor Abercromby il quale per mezzo di quei nobili rappresentanti dell'aristocrazia torinese comunica al ministero nominale la sua volontà, partecipa a spiccioli qualche notizia e sta oracolo e dominatore. Gli altri ministri sono riserbati al governo degli ordinamenti, delle circolari, dei brevetti.

E noi siamo in regimento costituzionale? E queste lezioni di diritto costituzionale ci manda la libera Inghilterra?

Povero Piemonte! povera Italia!

RIORDINAMENTO DEI COMUNI

Avvenimenti straordinari si succedettero così rapidamente l'un l'altro che il nostro paese occupato grandemente alle cose esterne, poco o nulla dispose per quel che riguarda l'interno. — Una legge sui Comuni si pubblicava nel cominciare dello scorso inverno, egregio lavoro e stupendo per quei giorni visitati solo ancora dalle Riforme. Ma a queste per improvvisi casi succeduta la Costituzione, la legge comunale si trovò non corrispondente agli ordini liberali, e fu tosto sentito il bisogno di rimpastarla.

Si fosse pure applicata quella prima legge! Ma l'elezione dei deputati premendo per la pronta apertura delle Camere, si soprassedette all'ordinamento de' Comuni. Si promise pur di farlo anche il più prontamente possibile: ma poi e l'immensa farragine di affari che tenevano allora occupati i ministri, e la non ancora troppo acquistata esperienza di essi fece sì che finora l'organizzazione del Comune fatta in modo corrispondente alla presente libertà fu solo un desiderio, ma un lungo e vivo desiderio noi vorremmo si soddisfacesse quanto prima. Poichè noi dobbiamo molte nostre difficoltà e molti incagli alla effettuazione d'importantissime cose, al cattivo ordinamento dei Comuni, ed alla scarsità generale, per non dire all'assoluta mancanza di buoni Sindaci, ai quali spetterebbe di eseguire prontamente gli ordini ministeriali. Basta ricordarsi per poco del modo con cui eleggevasi i nostri Sindaci, per persuadersi del quanto si possa aspettare da uomini portati all'amministrazione dei Comuni non da provata illibatezza di vita e da meriti riconosciuti, ma o dalla bestiale connivenza di consiglieri ignoranti, dall'interessata raccomandazione di un furbo segretario, o dalla squisita diligenza d'un intendente che cercava nel sindaco più la condiscendenza che la capacità, più l'ignoranza, che il merito. Noi vedemmo più volte dare il sindacato a chi mostrava nelle sberrettate e negli inchini maggior rispetto ai preti ed a tutte le autorità costituite, premiando così la facile mobilità del groppone, e la ricca voglia di logorare molti cappelli all'anno.

Tal altro fatto sindaco, perchè asino infino sugli occhi, lasciava fare al segretario, il quale era amico all'intendente e specialmente al comandante di piazza, da cui dipendevano i Comuni riguardo alla polizia. Un conte perchè contese abitava in provincia, era certo di essere chiamato all'amministrazione del comune, fosse pure invisio all'ingegno, e non sapesse neppur dove stesse di casa il buon senso. Così questa carica importantissima era occupata ognora o dall'ignoranza, o dall'ipocrisia, o dall'aristocrazia, che le molte volte univa e l'una e l'altra. E così questi capi potevasi facilmente maneggiare e comandare, ed anche a tempo opportuno ammonire con buone paternali, le quali erano giurisdizione esclusiva del comandante di piazza. Avveniva che un sindaco o perchè non avea letto giusto, o perchè non sapeva darsi troppa sollecitudine, o perchè a lui cresceva ad applicare una misura economica (gorgo della vecchia polizia) non avesse tosto ubbidito ad un ordine d'un comandante, ed ecco una lettera spedita a tutta fretta al signor sindaco che lo chiamava al capo-luogo della provincia. — Qui il signor comandante con un tuono d'un polizaiolo lo inveiva acerbamente, o lo trattava come era solito trattare i soldati quando era sergente. Se il povero sindaco avea l'asinina sofferenza di udir la predica senza fiatare, e finire con larghe promesse di far meglio altra volta, e con servili scuse pel suo peccato, era sicuro di avere il patrocinio del comandante. Ma se un resto di dignità umana rimaneva ancora nell'uomo-sindaco, e voleva rispondere alcune parole in sua discolta, poveretto a lui; — o l'immediata destituzione, o la minaccia di mandarlo ai freschi di Fenestrelle erano il colpo finale; e poi potea rassegnarsi a non essere più confermato da sindaco. Questa era la prova a cui s'assoggettava la pazienza dei nostri sindaci. Chi durava saldo alla prova era il sindaco tipo, e costui potea poi a man salva commettere ribalderie, incarcerare qualunque non gli andasse a genio, prendere misure economiche quante voleva; tutto era ben fatto, tutto era approvato dall'autorità superiore. — Tali erano per lo più i sindaci dei tempi andati, e da tali uomini erano amministrati i nostri Comuni, quando il Piemonte ottenne la tanto sospirata libertà.

Primo dovere d'un buon ministro degl'interni sarebbe stato (giacchè non si poteva improvvisare una buona legge comunale adattata ai tempi) di fare almeno una cerna di tutti i sindaci, lasciando ai loro posti quelli, che per un caso straordinario si trovavano buoni, intelligenti e designati dalla pubblica opinione come non avversi al presente ordine di cose; e rimuovere tutti coloro, che o per ignoranza, o per mala fede, o per principii contrarii alla libertà non rispondevano ai bisogni del tempo. Così con una misura generale si potevano affidare i Comuni in mani se non perfette, almeno sufficientemente capaci. Ma parve una fatalità che uomini assennati e patriottici come erano i ministri d'allora, non vedessero che un ordine di cose nuove non poteva affidarsi a uomini vecchi d'idee e di pensieri, e che una macchina nuova affatto richiedeva nuovi direttori. Così nel mentre che il Piemonte costituzionale era rappresentato all'estero da quanto vi era di migliore nella gerarchia dei codini, i Comuni erano retti da uomini quali dicemmo poco sopra. Che ne avvenne? Ne avvenne che gli ordini ministeriali erano o non obbediti, oppure obbediti con lentezza, o con mal animo; non mai vivificati da una parola confortatrice, le molte volte anzi resi nulli da voci codarde.

Ai pessimi nostri sindaci dobbiamo essere riconoscenti se la guardia nazionale si è organizzata con tanta lentezza: a loro, se la mobilitazione non è per poco condotta a termine; a loro, se non è la guardia armata ne' borghi, molti de' quali aveano denaro a comprar fucili, e non vollero usarne: a loro, se il nostro popolo è così sfiduciato: a loro se le cose delle provincie volgono così a male, e se la Costituzione è ancora sino adesso un nome vano senza sostanza pel nostro popolo.

Noi avremmo da riempire tutto il nostro giornale, se volessimo inserirvi tutte le lagnanze che ci giungono da tutte le parti sull'indolenza dei sindaci. Ma sono cose tanto note a chicchessia, che non val la pena imbrattarne la carta.

Che ne consegue da tutto ciò? Signor Ministro dell'interno, la conseguenza tiratela voi. Da quanto tempo s'aspetta questa legge comunale? E voi l'avete preparata? Via adunque, sbrigatevi, provvedete i nostri Comuni d'un'amministrazione intelligente, proba e cittadina. Pubblicate presto questa benedetta legge comunale.

